

I sondaggi prevedono un calo della forza di governo  
Le iniziative militari del Nord pesano sulle elezioni

# Sud Corea al voto sotto venti di guerra

Trentuno milioni di sudcoreani sono chiamati alle urne oggi per eleggere il nuovo Parlamento. I sondaggi prevedono un calo del partito del presidente Kim Young Sam, anche a causa degli scandali in cui è coinvolto. Sul voto potrebbe avere influenza il timore suscitato dalle iniziative militari del Nord sulla linea di demarcazione nei giorni scorsi. Prevista un'impetuosa ascesa del più forte gruppo dell'opposizione guidato da Kim Dae Jung.

GABRIEL BERTINETTO

■ Quanto influirà sul cinquanta per cento di cittadini sudcoreani che sino all'altro ieri, stando ai sondaggi, non avevano ancora deciso per chi votare, l'allarme suscitato in questi giorni dalle incursioni di soldati del Nord oltre confine, accompagnate da minacciosi messaggi di «guerra inevitabile»? Da quasi mezzo secolo i coreani, sopra e sotto il trentottesimo parallelo, vivono nello stato d'animo di chi abbia piantato le tende su di un campo minato. A convivere con il rischio di una devastante esplosione hanno fatto per così dire il callo. Inoltre hanno sperimentato momenti in cui il timore di saltare per aria è stato più imminente e più concreto, che non in occasione dei recentissimi show a mano armata inscenati dal regime di Pyongyang nel villaggio di Panmunjon. E tuttavia, la rinfrescata percezione di quella cronica condizione di insicurezza potrebbe rispingere una parte di elettorato verso il partito del presidente Kim Young Sam, da cui magari l'aveva allontanato il moltiplicarsi degli scandali e delle vicende di corruzione. Si vota oggi per rinnovare il Parla-

mento monocamerale, nel quale, con 150 deputati su 299, il partito governativo della «Nuova Corea», ha goduto nella conclusa legislatura di una risicata maggioranza assoluta. Che, secondo tutte le indagini demoscopiche, è destinato a perdere grazie alla consultazione odierna. Si prevede un calo consistente, di una ventina di seggi circa. Ma sono pronostici ardui, proprio in virtù dell'altissimo numero di incerti.

### Malcontento popolare

La «Nuova Corea» dovrebbe fare le spese comunque, in qualche misura, del diffuso malcontento popolare. Il quale dipende da molti fattori: il caro-vita, l'inquinamento dei centri urbani, i servizi sociali carenti, fenomeni negativi solo in parte compensati dallo sviluppo economico impetuoso, fotografato da quel reddito pro capite pari a diecimila dollari annui che fa della Corea del sud uno dei 25 paesi più ricchi al mondo. Malcontento e disgusto. Perché negli ultimi mesi sono venuti a conoscenza del pubblico grossi scandali finanziari che ebbero per protagoni-

sti i più eminenti personaggi della vita pubblica nazionale: dall'ultimo dittatore, Chun Doo Hwan, al primo capo di Stato democraticamente (quasi) eletto, Roh Tae Woo, entrambi in carcere. Gli sviluppi più recenti delle inchieste giudiziarie puntano direttamente verso il presidente Kim Young Sam, sospettato di avere preso centinaia di miliardi, tramite i due personaggi suddetti, per finanziare la sua vittoriosa campagna elettorale nel 1992. E agli arresti già si trova il segretario di Kim Young Sam.

In ascesa è il Congresso nazionale per una nuova politica, guidato dal leader storico dell'opposizione Kim Dae Jung, che potrebbe ottenere un clamoroso raddoppio dei seggi, a partire dagli attuali 55. L'elettorato, in particolare quello giovanile, sembra orientato a premiare la coerente e coraggiosa militanza democratica dell'anziano combattente per la libertà, nel cui curriculum spiccano anni di prigione e ben due condanne a morte (ovviamente sospese) subite nei tempi non lontani della dittatura.

Se i sondaggi saranno confermati dallo scrutinio, con Kim Young Sam a 130 e Kim Dae Jung intorno a 110 seggi, diventerà determinante il ruolo della terza forza, l'Unione dei liberali democratici. Lo dirige un altro Kim, cognome diffusissimo in Corea. La formazione di Kim Jong Pil, salendo da 32 a circa 50 seggi, avrebbe una rappresentanza sufficiente a farne il classico ago della bilancia, in grado, alleandosi con l'uno o l'altro dei due partiti maggior, di condizionare la nascita del futuro esecutivo. La vigilia elettorale intanto è stata



Scontri a Seul dopo i funerali dello studente ucciso il mese scorso

Ansa

turbata da violenti incidenti fra migliaia di studenti poliziati a Seul. I giovani, che nei giorni scorsi avevano protestato ritentamente per l'aumento delle tasse universitarie, erano scesi nuovamente nelle strade per i funerali di un loro compagno morto d'infarto durante uno scontro con gli agenti diecimila fa. Il corteo ha avuto un netto carattere antipresidenziale.

### Scontri a Seul

Gli agenti sono intervenuti con i lacrimogeni caricati i dimostranti e operando ares Al Nord il vice ministro della Difesa Kwang Jin ha invitato ieri i contadini a «mantenere lo stato di mobilitazione e a partecipare attivamente ai program-

mi di addestramento ai combattimenti».

Parlando ad un raduno per celebrare il terzo anniversario della nomina dell'attuale leader Kim Jong Il a capo delle forze armate, Kim Kwang Jin ha dichiarato: «Se gli imperialisti Usa e i sudcoreani faranno un'incursione nel nostro territorio, nei nostri cieli o nelle nostre acque, le forze armate del popolo coreano prenderanno forti misure difensive per rimuovere la causa di guerra nella penisola coreana».

A parte il solito tono retorico, queste dichiarazioni sono parse più rassicuranti rispetto ai giorni scorsi perché si parla solo di possibile reazione in caso di attacco da parte del Sud.

## Trentuno milioni e mezzo alle urne I partiti in gara sono undici Ma il vero match è tra due gruppi

Nelle quindicesime elezioni generali del dopoguerra oggi in Corea del sud andranno alle urne trentuno milioni e mezzo di cittadini per scegliere i 299 deputati dell'Assemblea nazionale, che resteranno in carica 4 anni: 253 saranno scelti col sistema maggioritario e 46 con quello proporzionale. I partiti in lizza sono 11, ma i più importanti sono il Partito della Nuova Corea, centrista, ed il progressista Congresso nazionale per una nuova politica. Il primo è nato nel 1990 dalla fusione di vari gruppi, tra cui il Partito democratico della riunificazione dell'attuale presidente Kim Young Sam, e il Partito democratico della giustizia dell'ex presidente Roh Tae Woo. Il Congresso nazionale per una nuova politica è nato nel 1995 per iniziativa del leader storico della lotta contro la dittatura, Kim Dae Jung.

Il presidente francese sotto accusa per aver ricevuto di Peng

# Chirac, piazzista a tutto campo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI È tornato De Gaulle. Anche se a quanto appare con doti molto più spiccate di piazzista che di statista. Mentre in Italia siamo distratti - sarebbe forse più esatto dire ipnotizzati - dalle querelles elettorali, a Parigi Chirac fa politica internazionale in grande, da presidente di una Francia con rinnovate ambizioni mondiali, anzi, come non avveniva da decenni, da aspirante leader continentale, dell'intera Europa. Lo criticano. Ma ci prova.

Viaggia come una trottola. E riceve all'Eliseo. Prende iniziative. Si fa sentire. Getta sassi nello stagno. Non esita a marcare le differenze con i potenti amici d'Oltreoceano. Va a Torino e, nel momento in cui più serpeggiano pessimismo e scetticismo sugli appuntamenti europei di fine secolo e persino europeisti Doc come Delors e Valéry Giscard d'Estaing lasciano intendere che scadenze e criteri previsti a Maastricht potrebbero doversi rivedere, raccoglie lui, ex euro-tiepido se non euro-scettico, dal fango la bandiera azzurra col cerchio stellato.

Tutto rischia di sgretolarsi col parnico delle vacche pazze e la crisi del roast-beef, ed è lui a ricomporre il quadrato offrendo una mano all'Inghilterra. Il giorno dopo va a Lilla al summit sull'occupazione e lancia con clamore la parola d'ordine di una «terza via» sociale europea, che non imponga un'«impossibile e traumatica scelta tra la brutale soluzione americana (che crea posti di lavoro ma lasciando allo sbaraglio i licenziati) e il tradizionale assistenzialismo europeo, che difende bene o male i posti di lavoro esistenti ma non ne crea di nuovi. «Belle parole», c'è chi ha arricciato il naso. Ma la cosa più straordinaria è che in qualche modo è riuscito a convincere, mentre gli altri sembravano paralizzati, che la Moneta europea si farà davvero e da qualche settimana, sull'onda di questa convinzione, il franco tiene benissimo.

Nessuno forse aveva fatto tanto per l'Europa dai tempi di De Gaulle e Adenauer. Chirac va alla Reunion, colonia francese in pieno Oceano Indiano, e annuncia che, costì quel che costi, Parigi non si ritirerà inorridita dall'Africa come tendono a fare

le altre potenze occidentali, continuerà a fare il donatore e la guardia alle polveriere. Va in Medio Oriente e, sulla scia di De Gaulle che, a differenza di Mitterand era più filo-arabo che filo-israeliano, promette una più attivo ed equidistante impegno europeo da contrapporre alle tendenze di ritiro dei remi in barca che si profilano in un'America sempre più propensa a pensare innanzitutto ai fatti propri. Si reca, primo tra i leaders occidentali, a Beirut che sta faticosamente rinascendo dalle macerie e al Libano che era una volta sotto mandato francese promette che si batterà per evitargli minacce di «sovrannità limitata», siriana o israeliana che sia. Vola poi al Cairo e lancia un messaggio contro-corrente al paria internazionale Saddam Hussein, promettendogli la fine delle sanzioni se l'Irak rispetterà i patti imposti dall'Onu. Torna a Parigi e riceve con tutti gli onori il premier cinese Li Peng, esecrato come il principale responsabile del massacro di piazza Tian An Men. Sfidando le manifestazioni di protesta sui Champs Elysees e al Trocadero, le duecento firme di parlamentari, compresi quelli della sua maggioranza, ad un appello per il Tibet, e gli arrier-pensees inquieti di un'Inghilterra che si chiede come andrà a finire con Hong Kong e un'America che aveva appena inviato le «proprie portaerei a fronteggiare la flotta cinese sullo stretto di Taiwan».

«Il cliente ha sempre ragione», titolava ien Liberation sulla visita di Li Peng, che aveva invece cancellato, nel timore di accoglienze più critiche, le altre tappe europee previste. «Viva i diritti dell'uomo... d'affari», rincarava amaramente il *Canard Enchaîné*. Con la Cina la Francia ha in ballo enormi affari, 50 miliardi di franchi (15 mila miliardi di lire) di contratti sul punto di essere firmati. Centrali nucleari, cereali, aerei, alta tecnologia, anche militare, una manna per l'economia francese che fatica a decollare dalla recessione. Anche se ieri gli ambienti economici pangini non hanno nascosto la propria delusione per il fatto che è arrivato un ordine fermo solo per i 30



La protesta degli studenti francesi contro la visita di Li Peng

Ap

dati già per sicuri (Pechino insiste su un'ulteriore sconto del 10-15%). Un potenziale cliente di primissimo piano è l'Irak di Saddam, quando potrà di nuovo esportare petrolio per pagare quello che compra. Se all'Africa e al Medio Oriente le armi non glielo vendono i francesi, sono già pronti a sostituire gli Usa, così come la Boeing farebbe carte false per poter fornire a Pechino i Jumbo anziché gli Airbus. La motivazione economica è una di quelle fondamentali a spiegare perché Chirac, come del resto Kohl, non nasconde il suo titolo per Elsin chiudendo un occhio sulla Cecenia.

Eppure sarebbe miope considerare le ambizioni internazionali di Chirac solo alla stregua di quelle di un eminente piazzista e basta. È

ero, la «grandeur» di De Gaulle si inseriva in un disegno strategico: la creazione di un «terzo polo» tra i due dinosauri che rischiavano di «chiacciare» l'Europa nel loro duello. Negli anni '60 la crescita sembrava ineluttabile. Ma in questo fitto di millennio bisogna strapparla tra le unghie e coi denti. I piazzisti lo fanno tutti, anche Clinton. «Siamo in un mondo diverso da quello di qualche anno fa. La nostra economia dipende sempre di più dalle esportazioni. Si tratta di un semplice equazione: esportazioni = posti di lavoro», aveva teorizzato il suo ministro Ron Brown, nato da eroe sul nuovo campo di battaglia planetario Beato chi altro tenta di muoversi, nel mondo dei paralizzanti, verrebbe da parlarne.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1996 e termina il 1° aprile 2003.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, verrà determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,22% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 aprile.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (18 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.